In treno, in fila alla posta, in ufficio. Ogni giorno sperimentiamo la maleducazione degli altri. E loro la nostra. Campagne, libri, manifesti e associazioni, però, lanciano ora una grande battaglia. Contro la scortesia

DI DANIELA CONDORELLI

Sai ancora essere GENTILE?

Maleducati, incivili, scortesi, aggressivi. Sempre di più. Sono gli italiani, ovunque: in casa, in auto, per strada, all'estero, persino online. Non c'è modo di non inciampare in una storia di ordinaria maleducazione, e cimentarsi in un elenco è imbarazzante. Sui treni, nelle carrozze del silenzio, c'è sempre chi sbraita i fatti propri incurante del vicino. Nel traffico, non manca mai chi inveisce non appena scatta il verde, se il malcapitato in prima fila non ha il piede sull'acceleratore. In coda. Ecco, la coda. Mirabile il

con ironia nel suo "Il plurale di cacao, corso intensivo di maleducazione e cattive maniere" (Aliberti editore). Denti, che sta ora lavorando per Imprimatur a un compendio di gentilezza dal titolo "Galateo anticrisi", usa l'apologia della maleducazione per stilare un arguto campionario di episodi di malacreanza. «Sono episodi di ordinaria inciviltà. Se li conosci puoi evitarli, e anche renderti conto di non esserne del tutto esente», spiega.

Ma perché non siamo più capaci di gentilezza? «La parola gentilezza deriva dal latino "gens", il clan che prevedeva doveri reciproci di assistenza e difesa. L'essere gentili implicava un comporta-

Leslie Cameron-Curry, presidente della sezione Torino-Vercelli della Società filosofica Italiana, nel suo "Dizionario della gentilezza". Essere gentili, dunque, vuol dire riconoscersi in un gruppo, appartenervi. Ma oggi, nell'era della globalizzazione e dell'appartenenza al mondo, questa qualità sembra sepolta sotto strati di egoismo e diffidenza. «La gentilezza è considerata una debolezza, un comportamento di cui dubitare», scrivono in "Elogio della gentilezza" (Ponte alle Grazie) Adam Phillips e Barbara Taylor, storico lui e psicoanalista lei. «Nell'individualismo competitivo del nostro secolo chi è gentile è visto

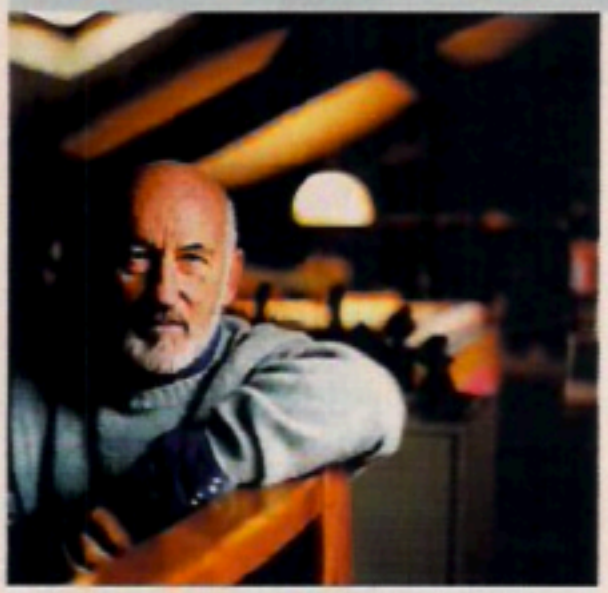
"Nell'attuale individualismo competitivo, chi è gentile appare perdente, nostalgico. Comunque uno di cui diffidare"

pite come deboli». Eppure secondo gli autori, che nel volume descrivono in maniera dettagliata il significato di questo sentimento dall'antica Grecia ai giorni nostri, la gentilezza è ancora in noi, sia pure sepolta sotto secoli di egoismo. Basterebbe riconoscerla e non opporle resistenza. Più ottimista lo psicoterapeuta Piero Ferrucci, autore de "La forza della gentilezza" (Mondadori), che pone l'accento sui gentili che già sono tra noi. «La nostra vita è intessuta di simpatia, aiuto, gratitudine, ma non ci facciamo caso. Invece non è solo questione di buone maniere, ma di un atteggiamento profondo che ha a che fare con empatia, lealtà, rispetto, attenzione, capacità di essere presenti, senso di appartenenza», ragiona. Tutto sta nel riducarci ad alzare lo sguardo.

Per scoprire che c'è così tanto bisogno di gentilezza, oggi, che, timide e discrete, appaiono le prime iniziative a favore di questa virtù dimenticata. Si scrivono manifesti, si promuovono iniziative, si fondano associazioni. Addirittura un grande maestro della fotografia italiana, Gianni Berengo Gardin, sente la necessità di impiegare i suoi scatti d'artista per auspicarne il ritorno. Berengo Gardin, che incontriamo a Milano in occasione della mostra "Storie di un fotografo", è la quintessenza della gentilezza. Parla con toni pacati, il suo è uno sguardo gentile

Un modo d'essere. In bianco e nero

COLLOQUIO CON GIANNI BERENGO GARDIN DI DANIELA CONDORELLI

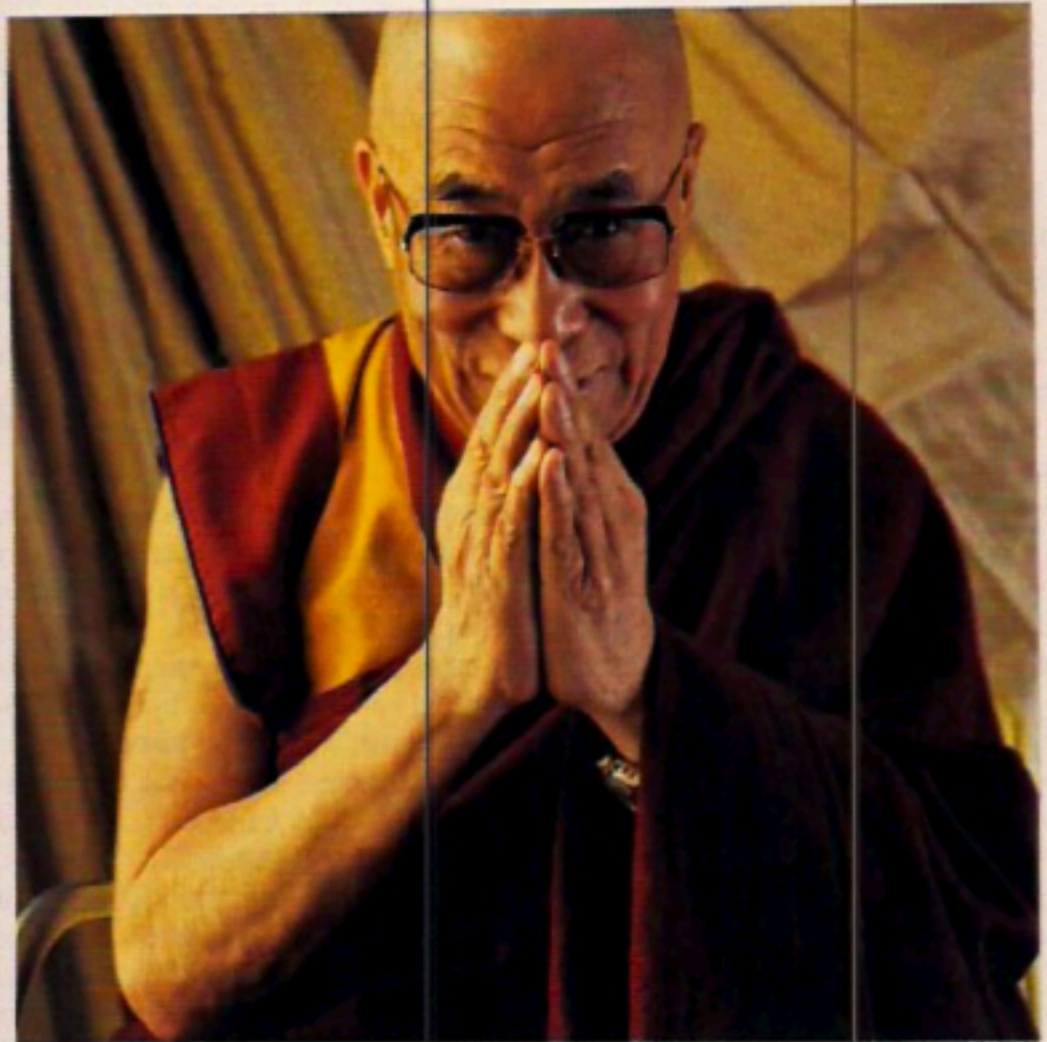


«È difficile rendere la gentilezza con le immagini». Esordisce così Gianni Berengo Gardin, testimone del nostro tempo, nato nel 1930: uno dei maestri della fotografia abbiamo incontrato a Milano nelle sale di Palazzo Reale, che ospita fino all'8 settembre le sue "Storie di un fotografo" (mostraberengogardin.it).

«Ci sono tanti modi per essere gentili», spiega: «Fotografando gesti d'amore, ritraendo gesti di quotidiana gentilezza. Che oggi, a guardarsi intorno, sono rari più che gentilezza c'è maleducazione ovunque». Li ritroviamo però nelle sue foto: come quella dei due anziani che forse non hanno più molto da dirsi, ritratti in un giorno d'inverno in auto, davanti al mare. «Un modo gentile di apprezzare un paesaggio inglese», sottolinea l'autore, «un momento di condivisione gentile».

E ancora: la gentilezza racchiusa nei baci degli amanti. A Palazzo Reale una sezione è dedicata ai baci: «Quando io ero giovane in Italia era proibito baciarsi in pubblico, mi è sembrato strano. Ho cominciato a fotografare baci, e mi è rimasta l'idea romantica del bacio rubato».

La gentilezza del fotografo si ritrova nelle carezze di fratel Ettore al dormitorio della stazione centrale di Milano, nei balli di chi festeggia un giorno speciale, nei volti dei bambini. Aggiunge, col suo modo lieve: «È rispetto del prossimo non avere aggressività, ora ce n'è troppa. La gentilezza sta scomparendo: dal carattere, dall'educazione, dalle relazioni. Le persone della mia generazione sono state educate al rispetto, ora c'è un eccesso di libertà». Nelle foto di Berengo Gardin diventa uno stato d'animo, un messaggio. È questo, del resto, lo scopo di una buona fotografia: «È buona quando racconta qualcosa, quando ritrae quello che Henri Cartier-Bresson definiva l'"istante



DA SINISTRA: UN'INFERMIERA E UNA PAZIENTE; IL DALAI LAMA. NELL'ALTRA PAGINA: GIANNI BERENGO GARDIN

(vedi intervista in basso). Sarà per questo che l'associazione piemontese Per Sentieri e Remiganti (persentieriеremiganti.it), gli aveva chiesto quella quarantina di scatti che hanno poi generato la mostra "Sguardi gentili", e che l'associazione Gentletude gli ha proposto di presiedere la giuria del suo premio annuale. «Vorremmo riportare il dibattito sulla gentilezza intesa come cura e attenzione verso gli altri e l'ambiente», sottolinea Cristina Milani, presidente del comitato direttivo di Gentletude, realtà attiva tra Milano e Lugano appunto per promuovere gentilezza (gentletude.com). Tra i progetti in corso, la seconda edizione del Gentletude Award, che ha coinvolto fotografi e studenti di fotografia. La richiesta, entro il 31 luglio, è di uno scatto che rappresenti il concetto di gentilezza. Sono già una ventina le nazioni che partecipano al concorso, che nel 2014 sarà dedicato ai fumettisti: il 16 settembre l'immagine vincitrice sarà riconosciuta come "Gentle image of the century".

Affabilità, buone maniere, amabilità, cortesia, educazione, tatto, nobiltà d'animo, cordialità: tutti sinonimi di gentilezza, che però non è insieme di gesti, ma forma mentale. È mitezza che si prende cura degli altri, usa toni pacati, rispetta l'intimità. Che, insegna il Dalai Lama, tra i pochi eroi gentili dei nostri giorni, conduce al benessere interiore migliorando le relazioni tra persone, popoli, nazioni. Non per niente è parametro di quell'Indice di felicità interna lorda considerato da molti il reale segno di benessere di un popolo.

Val la pena promuoverla, allora. Come fa il Movimento italiano per la gentilezza (gentilezza.org), voluto da Giorgio Aiassa. L'idea nasce da un congresso del World Kindness Movement e porta in Italia la volontà di diffondere questa virtù, intesa come senso civico: «Per costruire una società ordinata dove dialogo e rispetto delle regole guidino il cittadino», spiega Aiassa. Il Movimento ha istituito un premio nazionale, conferito per ora alla Protezione Civile, all'Avis e al Telefono Azzurro. Che il senso civico sia una forma di cortesia, lo testimonia l'ex-magistrato Gherardo Colombo. «Mi sono dimesso per portare il mio granellino di sabbia sulla strada del cambiamento», scrive quando lascia la magistratura per parlare ai giovani nelle scuole e attraverso i libri. Nasce così "Sei stato tu? La Costituzione attraverso le domande dei bambini", scritto per Salani insieme ad Anna Sarfatti, coautrice anche di "Educare alla legalità". Con

come nella sezione che ritrae i campi nomadi degli zingari senza pregiudizi, o negativo e di denuncia come le foto dei malati di mente costretti nelle camicie di forza del reportage per la chiusura dei manicomi, battaglia condotta insieme a Franco Basaglia. «A me non interessa essere definito un artista, ciò che mi importa è essere un testimone della mia epoca, aver realizzato libri, oltre duecento, e scatti - ne ho in archivio un milione e 500 mila - che tra due secoli saranno considerati documenti. Io nasco con televisione e cinema in bianco e nero, le fotografie dei miei maestri erano in bianco e nero, non potevo che fare questa scelta. Anche per il tipo di foto che scatto: il bianco e nero è più grafico, più incisivo, efficace. Il colore distrae». Gentile è il modo con cui Berengo Gardin riprendendo cambia atteggiamento, la foto è diversa. A volte la gentilezza si manifesta con il rispetto verso la lettura che ognuno dà di un'immagine. Ognuno può interpretare una foto come crede». Berengo Gardin ha aderito all'associazione Slow Photo, che ha le sue radici a Savignano sul Rubicone (FC), teatro di un noto Festival di fotografia (quest'anno dal 13 settembre). «Mi piace la lentezza. Anche in fotografia bisogna andare con calma, mai scattare a caso. Oggi si scatta e basta, ci si improvvisa fotografi, il digitale permette di scattare mille foto, sceglierne una, poi magari ritoccarla con fotoshop. Non vuol dire essere fotografi. Quando ho cominciato, la difficoltà tecnica selezionava molto, ora si compra una macchina fotografica il giovedì e il venerdì si pensa di essere un fotografo.

Gallery Stock / Contrasto
Getty Images; A. Carli - Contrasto

dato alle stampe "Imparare la libertà" (Salani), per crescere diventando cittadini responsabili. E gentili. Le motivazioni, i progetti, i temi trattati si trovano sul sito sulleregole.it, dove si può anche chiedere di organizzare un incontro con l'ex magistrato.

C'è bisogno di senso civico, ma anche di riportare in voga atteggiamenti in disuso. Gentletude ha realizzato un'indagine su parole e gesti dimenticati, per capire le ragioni dell'abbandono della cortesia. «Stanno scomparendo espressioni come ti voglio bene, mi manchi, volentieri, per favore», riassume Milani. Commenta Federica Mormando, psichiatra, psicoterapeuta, acuta osservatrice dei comportamenti sociali del nostro tempo: «Con la perdita della buona educazione, sorella della gentilezza, si perde anche il dialogo. Il saluto gentile significa "ti vedo, ci sei, mi rendo conto di te". Significa empatia, rispetto, consapevolezza della gerarchia, comprensione. Per favore, grazie, prego: mini-parole che istillano la coscienza del dono e preludono alla gratitudine. Non tutto è dovuto, il mondo non è a tua disposizione».

Perché se in famiglia si è maleducati, fuori ancor di più. Rivelatrice la ricerca dell'associazione "Donne e qualità della vita" su 500 albergatori europei, che rivela la maleducazione dei nostri marmocchi in trasferta. Vivaci e capricciosi, schiamazzano, scrivono sui muri delle camere e corrono nei corridoi degli hotel. I più educati sono i figli degli svedesi, seguiti da danesi, svizzeri, irlandesi e inglesi. Il peggio si raggiunge quando la mancanza di rispetto avviene nei confronti di chi ne meriterebbe più degli altri. Ironico ma amaro è il blog di Fiamma Satta sulla "Gazzetta dello Sport", che descrive i soprusi subiti da quando la sclerosi multipla l'ha costretta su una sedia a rotelle. Satta chiama "abilioti" gli irriducibili cafoni incontrati: abili dal punto fisico, idioti da quello sociale. Sono loro - e l'Italia ne è piena - a punteggiare le giornate di chi è diversamente abile di offese costanti, inciviltà raccolte nel suo "Diario diversamente affabile", Add editore.

Secondo gli albergatori europei, i ragazzi italiani sono tra i più maleducati: cioè egoisti, egocentrici e indifferenti ai diritti degli altri

La ragione di tanta inciviltà, rivela l'indagine di Gentletude, non sono stress e vita frenetica, ma, per il 42 per cento degli intervistati, la mancanza di educazione. Interviene Mormando: «La maleducazione è figlia di quella ribellione contro la formalità delle regole che nasce negli anni Settanta. Il saluto è diventato facoltativo, il lei è quasi scomparso, non ci si è più alzati in piedi all'ingresso dei professori: via divise, grembiuli, segni di rispetto e di riconoscimento dei ruoli. Senso della gerarchia azzerato: ecco allora il caos dell'egocentrismo e quella scontata abitudine a considerare solo se stessi. Che ci espone all'indifferenza verso gli altri». Il maleducato è egoista, egocentrico, insensibile. Non vede l'altro e dunque non lo rispetta; lo ignora e usa l'aggressività di gesti, parole e comportamenti, per difendersi. Da cosa poi?

Anche online la gentilezza è una virtù obsoleta se è vero, come afferma un'indagine della società di training VitalSmarts, che la maleducazione virtuale è in aumento. Al punto che una persona su cinque, su quasi tremila, ha perso un'amicizia dopo una discussione online dai toni accesi. Per correre ai ripari bisogna far leva sui giovanissimi. Ci pensa l'editore Il Castoro pubblicando, il 18 settembre, il trattato di etica per ragazzi "E se nessuno mi becca?" di Bruce Weinstein, che sarà abbinato a un kit didattico per diffondere i principi del libro. «L'idea è quella di creare un laboratorio di etica nelle scuole attraverso attività pratiche e linee guida da scaricare gratuitamente dal sito castoro-on-line.it. Sarà inoltre attivo un blog per scuole e lettori per inviare osservazioni e interagire con esperti», spiega Paola Malgrati del Castoro. Il volume è ricco di esempi per diventare adulti corretti e gentili. Senza scorciatoie.

Anche Gentletude va nelle scuole, per promuovere gentilezza contrapposta a bullismo. Dal sito si possono scaricare le schede "Impara la gentilezza", con attività da eseguire in classe. In lavorazione, una fiaba illustrata: la realizzazione è affidata a Stefano Denti, in collaborazio-

Un bus chiamato cortesia

Un bus, una bici, un cane. Sono i compagni di viaggio di Bob Votruba, che sta attraversando gli Stati Uniti per promuovere la campagna "One million acts of kindness", oggi diventato movimento globale. Obiettivo? Incoraggiare chiunque lui incontri a compiere, nel corso della vita, un milione di gesti gentili. I più disparati: dal tenere la porta aperta a un anziano a raccogliere una bottiglia di birra da terra. Insieme al cane Bogart e al suo Kindness Bus, pullman coperto di citazioni e massime sulla gentilezza (e la parola "pace" scritta in 49 lingue sulla portiera), Votruba si ferma nelle scuole, nelle caserme dei pompieri, negli ospedali. Va a trovare quegli eroi che ogni giorno ci salvano la vita e non ricevono nemmeno un grazie. Il suo ultimo giro è cominciato lo scorso ottobre, novemila

BACIO TRA FRATELLI. NELL'ALTRA PAGINA: BOB VOTRUBA, IL CANE BOGART E IL SUO KINDNESS BUS

ne con Lorena Canovi, esperta in scienza della formazione primaria.

Per sensibilizzare gli adulti, invece, l'associazione italo-svizzera ha realizzato i Gentlebooklets, in cui diversi autori commentano il termine "gentilezza", mentre Cristina Milani è autrice di "Un giorno di ordinaria gentilezza" edito da Pagine d'Arte, diario di gesti gentili a costo zero (si può richiedere a gentle@gentletude.com). Nella convinzione che sia contagiosa, per diffonderla è attivo da sedici anni il World Kindness Movement. Oggi lo presiede l'australiano Michael Lloyd-White, che spiega a "l'Espresso": «L'obiettivo del movimento è aumentare la sensibilità su quest'atteggiamento a prescindere da razza, religione e idee. L'Australia ha il compito di coinvolgere le nazioni che ancora non appartengono al movimento: di recente si è unita la Cina, mentre Israele e Palestina si stanno avvicinando. Chiedo spesso alle persone di immaginare un mondo in cui vicini di casa, impiegati, commessi e politici siano gentili. La gentilezza fa parte del nostro Dna: bisogna solo riconoscerla e celebrarla». Non solo il 13 novembre, Giornata mondiale della gentilezza, quando le piazze si riempiono di bulbi di tulipani da piantare e coltivare.

Scegliere la gentilezza è anche la massima proposta dal fenomeno editoriale "Wonder" di R. J. Palacio, pubblicato in Italia da Giunti. Per quasi 60 settimane in classifica, "Wonder" parla di diversità, coraggio, dignità, e dell'impatto rivoluzionario della gentilezza. È la storia di August, dieci anni, un'orribile deformazione facciale, che affronta il suo primo anno di scuola. Sarà accettato? Qualcuno gli siederà vicino? Lo guarderanno negli occhi?

Slogan della campagna "Choose Kind. Io scelgo la gentilezza", è "Quando ti viene data la possibilità di scegliere se avere ragione o essere gentile, scegli di essere gentile". Ecco allora un club della gentilezza, su wondergiunti.it, in cui dichiarare, all'atto dell'iscrizione, il proposito in cui ci si impegna. Intanto su Twitter si sta diffondendo il tag #ioscelgolagentilezza. L'autrice di "Wonder", R. J. Palacio, che sarà in Italia a fine agosto, è stata nominata dal "Times" tra i personaggi più influenti per «aver creato un personaggio che ha avuto un impatto concreto sui ragazzi di tutto il Paese». In Italia ottomila insegnanti hanno ricevuto l'ebook da Giunti, l'hanno dato da leggere durante le vacanze e a settembre ne discuteranno con i loro allievi. Il virus della gentilezza continua a diffondersi. ■

Foto: T. Chadwick - Gallery Stock / Contrasto